Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 10 / Mercoledì 11 gennaio 1967

DOMENICA 22 GENNAIO DIFFUSIONE ECCEZIONALE

La Sezione di CERTALDO (Firenze) diffonderà 2.000 copie, più che raddoppiando così la normale diffusione domenicale.

I cattolici fiorentini per la libertà del Vietnam

A pagina 3

Il Bonomi-truffa

C'E' UN'ALTRA scadenza politica, nei prossimi giorni, che riguarda ancora Bonomi e la Federconsorzi. No, non si tratta dei «conti», per i quali c'è soltanto da sollecitare e da imporre la risposta del governo. I contadini sono chiamati a votare, in tutta Italia, per le mutue. E la questione è già diventata oggetto di dibattito politico e parlamentare e investe gli stessi rapporti interni della maggioranza e del governo.

Veramente, si tratta di elezioni per modo di dire, alla Bonomi. In parole povere, si tratta di una truffa. Le liste degli elettori sono manipolate a piacimento dalle Casse mutue provinciali e non sono rese mai di pubblica ragione. E' il presidente (uscente) della mutua che deve ricevere le liste di candidati e che di norma «acompare» (cioè non si fa trovare in sede) quando si tratti di ricevere liste concorrenti con quella della bonomiana. Per votare, è ammessa la delega, e in questo modo hanno votato, nelle passate elezioni, anche i morti, i carcerati e migliaia di coltivatori che erano emigrati molto tempo prima. Ma tutto questo non basta, non rende ancora sicuro il signor Bonomi: e allora ecco la truffa della convocazione. E' il presidente (uscente) che convoca le elezioni (quando Bonomi ha già pronta la lista e incettate le deleghe) e rende pubblica questa sua decisione a volte solo quarantotto ore prima in modo che nessun altro abbia il tempo di presentarsi. E, con tutto ciò, i risultati di queste strane elezioni non sono stati mai comunicati ufficialmente al governo: lo ammise, tempo fa, un ministro democristiano del lavoro.

La macchina truffaldina serve ad alimentare, come scriveva Ernesto Rossi, una delle maggiori province del feudo di Bonomi. Attraverso i canali della Federmutue passano in un anno decine e decine di miliardi (nel 1963: 41 miliardi e mezzo). Il bilancio nazionale di questa Federmutue è fallimentare. E questo organismo presenta i più alti costi rispetto a tutti gli altri istituti assistenziali (hai detto niente!) e fornisce la peggiore assistenza. Il dissesto è facile a spiegarsi: sono moltissimi i funzionari stipendiati dalla Federmutue ma a servizio della bonomiana. Molte mutue provinciali e comunali hanno sede comune con la bonomiana, e le spese per il personale, la luce, il telefono, la propaganda della bonomiana sono pagate dalle mutue. Il presidente della Federmutue è Cesare Dall'Oglio, segretario generale della bonomiana e dirigente della Federconsorzi. Per le elezioni delle mutue non esiste un regolamento di nessun organo governativo, ma vige, come nella mafia e senza offesa per questa istituzione, una legge della Federmutue, cioè della Associazione coltivatori diretti e della Federconsorzi.

SEMBRA INCREDIBILE. Nella Repubblica italiana i contadini sono trattati così, come cittadini di seconda categoria, per i quali non valgono le norme più elementari della Costituzione e delle leggi, addirittura come minorati. E ciò per dare mano libera a Bonomi e alla Federconsorzi.

Di fronte a questa situazione, le forze politiche di sinistra (PCI, PSIUP e PSU) hanno preso l'iniziativa di presentare al Senato tre proposte di legge per la riforma democratica del sistema elettorale per le mutue, nell'avvicinarsi della scadenza (marzo). Pochi giorni fa, la commissione agraria del partito socialista unificato ha chiesto, con un suo comunicato pubblico, il rinvio delle elezioni ed ha annunciato una sua nuova iniziativa parlamentare per assicurare che le elezioni si svolgano col sistema proporzionale e con un minimo di garanzie democratiche.

Bonomi si preoccupa e ricorre, ancora una volta, ai suoi ignobili trucchi. Fa convocare le elezioni a spizzico, prima della scadenza, in diverse parti d'Italia. Il ministro del lavoro ha, dalla legge, la «tutela» su queste elezioni, e quindi ha i poteri per impedire questa iniziativa e per sospendere le elezioni tanto illegalmente convocate. C'è tutto il tempo, d'altra parte, perchè il Parlamento possa approvare una nuova legge elettorale democratica, se il partito socialista unificato manterrà fede ai suoi pubblici impegni e presenterà al Senato (in questi giorni, non c'è tempo da perdere!) la proposta di legge annunciata. Se l'ostruzionismo bonomiano ritarderà la discussione di queste leggi, allora bisognerà accogliere la richiesta della Commissione agraria del PSU e rinviare anche le elezioni di marzo.

OGGI IL SIGNOR Paolo Bonomi terrà una cosidetta «conferenza-stampa», per parlare, solo ai giornalisti amici suoi e da lui prescelti, dell'olio e dei «conti» della Federconsorzi. La faccia tosta di questo individuo è davvero sempre più sorprendente. Per quanto riguarda l'olio, parli pure quanto vuole: la questione è stata già decisa dal Parlamento. Anche per i «conti», la questione non è di sua competenza: è il Parlamento che deve decidere sulla mozione da noi presentata. Le domande alle quali deve rispondere sono altre. Come spiega la situazione fallimentare della Federmutue? Come spiega che, per esempio, a Cuneo (è l'ultima notizia che ci è giunta) i contadini sono da settimane privi di qualsiasi assistenza, a causa appunto di questa situazione fallimentare? Cosa dice della confusione (anche finanziaria) esistente fra Federmutue e Associazione dei coltivatori diretti?

Noi non sappiamo se il signor Bonomi oserà, ancora una volta, sfidare il Parlamento e comandare al ministro del lavoro di lasciar correre, nè sappiamo se egli continuerà ad esercitarsi nel giuoco, che da qualche tempo gli piace tanto, di pigliare a pesci in faccia il Partito socialista unificato.

Quello che avvertiamo e sappiamo è che Bonomi e la Federconsorzi non possono più fare quello che vogliono.

La democrazia e la libertà nelle campagne sono un momento decisivo della vita democratica dell'intera nazione. Molto al di là del problema dell'assistenza e delle soluzioni che per essa propongono le organizzazioni dei contadini e dei lavoratori, è in giuoco una questione molto più grossa e decisiva. Questo non dovranno dimenticare mai, nei prossimi giorni, tutte le forze democratiche e socialiste. Se la «verifica» non vuole essere una farsa, la Federconsorzi con tutto quel che ne deriva (comprese le mutue) dovrebbe occupare uno dei primissimi posti.

Gerardo Chiaromonte

La scadenza della «cedolare» minaccia la stabilità governativa

La Borsa in sciopero

Evasori fiscali e grandi azionisti forti dell'appoggio di Colombo e Carli

Interrogazioni alla Camera e presa di posizione della sinistra d.c. - Il PCI sollecita la discussione della propria interpellanza su Gianni Agnelli

Oggi le Borse resteranno chiuse in base ad una decisione presa dagli agenti di cambio di Milano, Torino, Genova e Roma. E' questo il sintomo più clamoroso di una nuova crisi della politica economica del governo e — allo stesso tempo — di una «guerra alla giustizia fiscale» che i grandi possessori di azioni scatenano alla vigilia della scadenza della legge sulla cedolare. Negli ambienti finanziari di Milano e di Roma si parla apertamente della chiusura delle Borse come di un primo atto di una offensiva più vasta. Torna così alla ribalta lo scandalo fiscale — del quale Gianni Agnelli è uno dei protagonisti — denunciato dall'*Unità*.

I partiti del centro sinistra sono direttamente investiti da questa crisi. Manca poco più di un mese al 23 febbraio, data di scadenza dell'attuale legge ed ancora il governo non ha fatto conoscere quale decisione prenderà. La scadenza della legge pone il problema di tornare, con eventuali modifiche, ad una imposta cedolare che faccia conoscere in mano di chi sono le azioni, oppure di mantenere lo stato attuale che consente ai grandi evasori di rimanere mascherati.

Nella D.C. sembra per ora prevalere la posizione di Colombo e di Carli favorevoli ad una proroga della legge che scade il 23 febbraio, proroga che si risolverebbe in un grande regalo ai massimi evasori fiscali; e ciò proprio nel momento in cui Colombo riafferma che non esistono i mezzi finanziari da mettere a disposizione di un programma di riforme. Una posizione polemica è stata comunque presa all'interno della D.C. L'Agenzia di stampa della sinistra, «Forze Nuove» ha reso noto che il

(Segue in ultima pagina)

Sul Vietnam e l'Europa

IL PCI PER UNA POSIZIONE AUTONOMA DELL'ITALIA

Gli interventi di G.C. Pajetta e Galluzzi alla commissione esteri della Camera Fanfani ignora le recenti dichiarazioni di Hanoi - Secondo il ministro il vertice di Roma servirebbe alla «rianimazione della politica europeista» - Il discorso di Vecchietti

I limiti dell'iniziativa del governo italiano sui più importanti problemi di politica estera, quali sono emersi dalla relazione dell'on. Fanfani, ieri alla commissione Esteri della Camera, riunita su richiesta dei deputati comunisti, sono stati denunciati con forza dai compagni Galluzzi e Giancarlo Pajetta; critiche dure sono state formulate anche da Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP.

Il discorso di Fanfani, nella seduta del mattino, e la replica (a notte inoltrata) sono stati privi di ogni chiaro impegno politico soprattutto dinanzi all'aggressione americana al Vietnam. Senza mordente, inoltre, la relazione di Fanfani sui problemi europei, particolarmente sulla sicurezza: il ministro si è accontentato del «successo» ottenuto al Consiglio della NATO sulla «cooperazione tecnologica», mentre ha avvertito le difficoltà — meglio la crisi — in cui si dibatte la piccola Europa: significativa a quest'ultimo riguardo la ammissione che l'imminente «vertice» di Roma, nel decennale del MEC, sarà la «sede di rianimazione della politica europeistica». Assurdo in-

(Segue in ultima pagina)

MALTEMPO: SEI MORTI Sei le vittime del maltempo negli ultimi due giorni. Tre di queste sono state uccise dal gas di scarico del riscaldamento delle loro automobili, che avevano tenuto ben tappate per il gran freddo. Numerosissimi i centri isolati dalla neve, mentre le previsioni per i prossimi giorni sono tuttaltro che rosee. NELLA FOTO: La fontana del Biancone a Firenze gelata.

(A PAGINA 5 IL SERVIZIO)

Conclusa alle 21 di ieri la lotta unitaria

Totale per 24 ore la fermata dei treni

Hanno circolato pochissimi convogli guidati da personale militare Astensioni dal 97 al 100 per cento - Sollecitato dai lavoratori il proseguimento della azione per ottenere turni di lavoro più umani

Lo sciopero di 24 ore dei 40 mila «viaggianti», conclusosi ieri sera alle 21, ha paralizzato l'intera rete ferroviaria dello Stato. Hanno funzionato, per decisione dei sindacati — che hanno così mostrato comprensione e solidarietà verso le popolazioni isolate dal maltempo — soltanto i treni fra Napoli e Campobasso, dove le strade erano completamente bloccate dalla neve.

All'astensione, decisa da tutti i sindacati per ottenere una riorganizzazione e un alleggerimento degli attuali insopportabili turni di lavoro, hanno praticamente aderito tutti i lavoratori interessati. Le prime notizie diramate dai sindacati annunciano astensioni dal 98 al 100 per cento, superiori in ogni compartimento alle percentuali già altissime dello sciopero attuato il 18 dicembre. L'azienda ferroviaria, dal canto suo, ha fornito informazioni secondo cui allo sciopero avrebbe partecipato il 90 per cento del personale di macchina e dei capitreno e conduttori.

Sta di fatto che, ad eccezione del servizio attuato sulla Campobasso Napoli e di alcuni convogli straordinari fatti marciare quasi sempre con personale del Genio militare, tutti i treni sono rimasti fermi nei depositi e nelle stazioni di partenza. Ed è questa la prova migliore che la fermata è riuscita compattissima ovunque e che la lotta decisa dai sindacati ha ottenuto l'adesione unanime dei lavoratori

Lo sciopero ovviamente ha provocato anche ieri seri disagi agli utenti e in particolare ai «pendolari» che devono spostarsi verso i centri maggiori dai rispettivi luoghi di residenza. Ciò ha fornito ai giornali del padronato e ad alcuni fogli governativi una nuova occasione per attaccare astiosamente i ferrovieri, costretti a battersi a causa dell'intransigenza in cui si sono arroccati il governo e l'azienda ferroviaria. Nessuno tuttavia ha osato contestare la giustezza e la legittimità delle rivendicazioni unitarie dei sindacati, mostrando così che la polemica antioperaia è dovuta solo a quei motivi «di principio» che i dirigenti delle F.S e il ministero dei Trasporti hanno invocato per giustificare il loro negativo atteggiamento

I «viaggianti» delle ferrovie, d'altra parte, sono stati indotti ad attuare un nuovo sciopero di 24 ore in considerazione del particolare clima repressivo esistente nell'azienda e che si è già manifestato con odiose punizioni, come la trattenuta dell'intera paga di un giorno anche per un'astensione di soli dieci minuti. In questa situazione mentre governo e F.S. si rifiutano di esaminare seriamente le rivendicazioni dei lavoratori, il ricorso alla lotta evidentemente era inevitabile. Ed è anzi da ritenere che l'azione sarà intensificata qualora i dirigenti delle ferrovie e il governo non dovessero recedere dalla loro assurda posizione.

In questo senso si sono pronunciati ieri, attraverso telegrammi ed ordini del giorno, i «viaggianti» in sciopero, riuniti in assemblea nelle diverse sedi. A Genova, dove non ha circolato nessuno degli oltre

(Segue in ultima pagina)

APERTO CONFLITTO COL MINISTERO DEI LL.PP.

Sarà denunciato il sindaco d'Agrigento?

Il Genio civile incaricato da Mancini di far rispettare il blocco delle licenze che il Comune ha annullato

Il ministero dei Lavori Pubblici ha preso una aperta e netta posizione contro la decisione con la quale il sindaco di Agrigento ha revocato la sospensione dei lavori di otto edifici autorizzando la prosecuzione dei lavori.

In un comunicato diffuso ieri, l'ufficio stampa del ministero informa che nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte il ministro Mancini e numerosi alti funzionari «è stato rilevato che, a parte gli evidenti motivi di opportunità che avrebbero sconsigliato l'iniziativa del sindaco, la ripresa dei lavori — senza il nulla osta del Genio Civile oppure nella situazione di revoca del nulla osta già concessi — configura una violazione delle norme della legge 25 11 1962 numero 1684. Di conseguenza, sono state prese in esame le decisioni relative all'applicazione degli articoli 29 e 30 della legge suddetta, che prevedono la denuncia di tali violazioni all'autorità giudiziaria, e la sospensione dei lavori da parte dell'ingegnere capo del Genio Civile, il quale può chiedere al prefetto l'intervento della forza pubblica al fine di assicurare l'esecuzione dell'ordine di sospensione».

Come si ricorderà il sindaco prese la grave decisione sotto la pressione della manifestazione promossa e diretta dai costruttori mafiosi, responsabili della frana di Agrigento.

Nella riunione ministeriale, inoltre, sono state esaminate le questioni relative alla costruzione degli alloggi per i sinistrati; si è concluso prendendo atto del lavoro già svolto dai progettisti incaricati dello studio del completamento del quartiere con i nuovi insediamenti. Il progetto di sistemazione della zona di Villa Seta, secondo il comunicato ministeriale, è pressochè ultimato; successivamente andrà in appalto il complesso degli edifici pubblici e residenziali con un ritmo progressivo iniziando a marzo e concludendo a maggio.

La commissione di indagine tecnica, presieduta dal professor Grappelli, per dare un parere definitivo sull'assestamento del suolo dovrà svolgere una seconda fase di ricerche con sondaggi profondi da 100 a 300 metri e con estrazione di campioni per analisi e prove geotecniche di laboratorio

Inutile grinta

Anche questa volta, lo sciopero dei ferrovieri ha suscitato reazioni esagitate nella grossa stampa borghese. E anche stavolta un deputato liberale ha presentato la consueta richiesta di limitare il diritto di sciopero nei pubblici servizi. Non è stato da meno il ministro dei Trasporti, Scalfaro. Il noto scelbiano ha respinto le richieste dei macchinisti col seguente argomento: se lo Stato cedesse, sarebbe «uno Stato fatiscente, debole coi potenti e forte coi deboli». Ha così dipinto quel che lo Stato è effettivamente, con il centro-sinistra, nei confronti di Agnelli che non paga le tasse e dei vigili urbani che avevano scioperato.

Ma i ferrovieri non si son fatti intimidire dalla grinta. Essi sanno, prima di tutto, che dopo un anno di attese soltanto la lotta può costringere il governo ad assumere personale per umanizzare i turni. Sanno poi che, a differenza di quanto scrive il Messaggero *non hanno «scoperto adesso gli affetti familiari» e non sono i comunisti ad aver «ordinato» lo sciopero. Sanno che, a differenza di quanto afferma* 24 Ore, *le loro richieste sono intimamente legate alla riforma dei trasporti; che, a differenza di quanto dice il* Corriere della sera, *i loro dirigenti sindacali non sono degli irresponsabili tenuti a freno dalle confederazioni, più «moderate».*

I ferrovieri e i tranvieri, come i metallurgici e i tessili, sanno infine che ogni attacco contro una categoria la quale rivendica e lotta, è una minaccia per tutti i lavoratori.

Colombo ha chiesto «comprensione» ai sindacati. I macchinisti, sapendo cosa voleva dire, gli hanno già risposto.

*

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Sempre confuse le notizie sulla situazione in Cina

Ciu En-lai invita le guardie rosse a moderare gli attacchi al governo

Invito a risparmiare i sei vice primi ministri — Le fasi della lotta a Sciangai rivelate dal «Quotidiano del popolo» — Testimonianze sulla vita nella città, che si svolgerebbe normalmente

TOKIO, 10.

Le notizie dalla Cina continuano ad affluire ad un ritmo intensissimo: ma sono notizie che per gran parte gli stessi corrispondenti da Pechino definiscono non controllabili, notizie spessissimo in radicale contrasto fra di loro. E il coordinarle in un quadro che possa apparire attendibile resta una impresa difficile. Va subito detto, ad ogni modo, che corrispondenti e agenzie d'informazione, nonché circoli politici, appaiono oggi interessati a sottolineare la possibilità che le informazioni fornite non siano esatte. Un segno abbastanza clamoroso di questo atteggiamento è dato dalla abbondanza di dubbi avanzati oggi sulla situazione — fino a ieri presentata come di una tragica drammaticità — a Nanchino, Sciangai e Canton.

Se si vuole osare la ricerca di alcuni punti fermi, o che almeno appaiono tali, dell'attuale acuta congiuntura politica cinese, ci si deve limitare a questo: 1) la lotta politica in corso è tuttora aperta ed ogni previsione è futile; 2) la situazione generale, pur dominata da una grave confusione, e pur registrando momenti d'estrema asprezza e anche di violenza, non presenta gli aspetti di «vigilia di guerra civile» di cui nei giorni scorsi si è parlato in Occidente. Ciò risulta da dichiarazioni di autorevoli fonti britanniche e da altri elementi di cui diremo più avanti; 3) il gruppo dirigente cinese, o una parte di esso, sembra voler tentare un'azione per scongiurare la minaccia di una rottura di dimensioni irreparabili e di conseguenze imprevedibili. Questa impressione è suggerita in particolare — oltre che dall'atteggiamento della stampa e della radio che non si sono affiancate alla violentissima battaglia propagandistica condotta dalle guardie rosse coi loro manifesti — da un discorso del Primo ministro Ciu En-lai.

Il discorso di Ciu En-lai — merita che se ne parli subito, dato il suo interesse — è stato pronunciato ad una recente riunione per la costituzione di un comitato di collegamento della rivoluzione culturale per i lavoratori dei settori finanziario e commerciale. Stando ai manifesti delle guardie rosse che riportano le parole del Primo ministro — e che contengono anche critiche nei suoi confronti — Ciu En-lai ha attaccato «la linea borghese e reazionaria» di Liu Sciao-ci e di Teng Hsiao-ping ed ha raccomandato alle guardie rosse moderazione nelle loro critiche ai sei vice Primi ministri. Per quanto riguarda Liu e Teng, egli avrebbe detto che è possibile risolvere la questione come «una contraddizione all'interno del popolo» (vale a dire con la critica e la persuasione): ma se Liu e Teng continuano a seguire la loro linea attuale la questione diventa «una contraddizione fra noi e il nemico» (che può essere risolta solo con la sconfitta completa di quest'ultimo). Secondo i manifesti delle guardie rosse Ciu avrebbe anche detto che Liu e Teng stanno procedendo alla autocritica.

Per quanto riguarda i vice Primi ministri Ciu En-lai avrebbe detto che in passato essi possono aver commesso degli errori nella rivoluzione culturale «ma se hanno commesso degli errori questi erano stati provocati da Liu e da Teng» e «la natura dei loro errori è diversa da quella degli errori di Liu e di Teng che hanno elaborato la linea borghese e reazionaria, e anche da quelli di Tao Ciu che ha dato esecuzione alla linea borghese reazionaria». «Queste per-

(Segue in ultima pagina)

Esplicito avvertimento agli USA

U Thant: cessino le incursioni o non vi sarà pace

Il FNL è il necessario interlocutore nel Vietnam

NEW YORK, 10.

«Non vi sarà pace nel Vietnam finché i bombardamenti americani continueranno» ha detto oggi il segretario dell'ONU, U Thant, in una conferenza stampa tenuta al «palazzo di vetro». U Thant ha ricordato in questa occasione che la fine degli attacchi aerei contro la RDV figura al primo punto nel suo piano per una soluzione graduale del conflitto, che rappresenta la base dei suoi sforzi diplomatici.

Come è noto, gli Stati Uniti si sono impegnati, con una lettera di Goldberg a U Thant, a «collaborare» con tali sforzi. Le dichiarazioni odierne del segretario dell'ONU hanno quindi un evidente significato polemico.

Nella sua conferenza stampa, U Thant ha poi respinto le affermazioni americane secondo le quali l'intervento nel Vietnam sarebbe «di vitale importanza per la sicurezza dell'occidente», da un punto di vista strategico, e una vittoria dei vietnamiti si tradurrebbe in «una minaccia per altri paesi del sud est asiatico».

A proposito delle recenti prese di posizione vietnamite, U Thant ha osservato che esse toccano un punto di grande importanza: il carattere autonomo della lotta che il Fronte nazionale di liberazione conduce nel sud, e, conseguentemente le origini del conflitto. Gli Stati Uniti, ha detto l'oratore, devono comprendere che il FNL non è, come essi ufficialmente sostengono, un «fantoccio» di Hanoi, ma il loro interlocutore d'obbligo in qualsiasi trattativa.

«Non sottoscrivo — ha detto U Thant — l'opinione secondo cui il Fronte Nazionale di Liberazione sarebbe un "fantoccio" di Hanoi. Sebbene esso stia ricevendo aiuti sostanziali, si tratta di una entità indipendente come il Fronte di Liberazione Nazionale algerino. C'è una sola differenza: gli accordi ginevrini del 1954 che portarono alla divisione temporanea del Paese. Ho sempre sostenuto l'opinione che il FNL non è un "fantoccio" di Hanoi.

«In secondo luogo non condivido l'opinione di chi afferma

(Segue in ultima pagina)